

TEATRO / Spiazza e convince «L'opera da tre soldi» della Compagnia della Fortezza diretta da Punzo

Il gran varietà dei carcerati attori

di Francesco Tei

VOLTERRA - Non è ancora *L'opera da tre soldi* definitiva quella che, fino a domani pomeriggio, presentano i detenuti-attori della Compagnia della Fortezza nel cortile e in alcune stanze del carcere di Volterra (nella foto). La versione completa dello spettacolo ispirato al lavoro di Brecht, scrive il regista Armando Punzo, sarà presentata l'anno prossimo: una produzione, per certi versi, ambiziosa, a celebrare il quindicesimo anniversario del teatro dei detenuti di questo carcere. Così, ciò che si vede oggi sono le "prime variazioni sul tema: I corpi, le voci, le musiche". Ma c'è da pensare che anche l'approdo finale resterà comunque lontano dall'*Opera da tre soldi* originaria, come è ormai tradizio-



ne del teatro di Punzo. Anche perché l'idea è che «quell'Opera è ormai superata».

Ma certo, già oggi, non è importante misurare la distanza da Brecht (o meglio da Brecht e Weill), di cui rimangono, nel lavoro attuale, quattro o cinque canzoni. Quello che più conta è che l'impressione lasciata da questa prima versione dell'*Opera da tre soldi* è quella di uno de-

gli spettacoli più riusciti, nel senso di più taglienti, aggressivi dell'ultimo ciclo di lavori del gruppo, fortemente sperimentali: oltre che dei più ritmati e dei più gustosi e vivaci. Se non stupisce troppo, anzi appare quasi naturale il piegare dell'ironia corrosiva di Brecht e Weill verso il grottesco e verso lo spirito caricaturale (ma graffiante) dell'avanspettacolo - in fondo, il passo non è così lungo - stupisce di più ma convince, e in molti momenti divertite, la messa in scena di tutto un universo "criminale" rigorosamente ironico, deformato, improbabile tra citazioni della sceneggiata, del fumetto, del melodramma cinematografico (fino a *Il padrino*). Una lunga incursione, sempre bizzarra e grottesca, in un mondo finto-maledetto che lo spettatore, al termine,

può anche visitare fisicamente, in un'ala del carcere, fra pianobar dove si scagliano feroci strali satirici contro il premier, improbabili e innocue bische clandestine, cabaret dove si esibiscono in varia maniera fatali "divine" inevitabilmente maschi.

E' chiaro che il far ritrarre in questa chiave fasulla, semi-comica, divertente, un mondo del delitto che non fa paura a nessuno da coloro che la società ufficialmente ha individuato ed etichettato come delinquenti e criminali assume un senso sarcastico, sottilmente provocatorio, a guardar bene anche spiazzante. Un gioco che può mettere a disagio, assieme al magnetismo e alla forte, anzi violenta fisicità dei detenuti-attori, che si rivelano, a sorpresa, in qualche caso, anche irresistibili fantasisti da music-hall e da varietà.